

La Sicilia 13 Maggio 2021

Dedicato a Livatino sequestro di beni da 400 mila euro a usurai della Stidda

Agrigento. Sequestro di beni ad un appartenente alla stidda con dedica al giudice Rosario Livatino che da pubblico ministero nell'aprile del 1986 fece condannare ad oltre 22 anni di reclusione (ridotti in appello a 17) il canicattinese Antonio Maira, oggi 77enne.

Ieri in Questura ad Agrigento, il primo dirigente Daniele De Girolamo, alla guida della Divisione anticrimine ed il commissario capo Angelo Cascino, responsabile dell'ufficio misure di prevenzione, hanno illustrato, nel corso di una conferenza stampa, la decisione del Tribunale di Palermo di sequestrare beni per un valore di 400mila euro (5 appartamenti – fra Canicattì e Caltanissetta - con relative pertinenze, 3 magazzini, 19 depositi bancari intestati anche ai familiari e un'autovettura Audi Q3) ai fratelli Antonio e Giuseppe Maira, rispettivamente di 71 e 65 anni, di Canicattì, personaggi molto noti sia alle forze dell'ordine che all'opinione pubblica per le loro attività di usurai (già indagati in un'inchiesta denominata "Cappio") e per la condanna subita in primo grado a 4 e 5 anni di reclusione.

L'attenzione degli investigatori, dopo il fermo dei due fratelli, avvenuto alla fine del 2019 si è focalizzata, soprattutto, sulla figura di Antonio Maira, ritenuto personaggio di spicco dalla stidda di Canicattì (già condannato per questo a ad altri 5 anni di reclusione) e molto vicini ai boss stiddari della città dell'Uva Italia, Gallea, Avarello e Montanti, tutti condannati per essere stati, tra gli altri, mandanti (o killer) dell'omicidio Livatino.

La storia professionale di quest'ultimo si è incrociata con quella criminale di Antonio Maira già nei primi anni 80 quando Livatino si occupò da pubblico ministero di una retata che portò in carcere un intero "paracco", ancora non definito "stidda", dedito alla commissione di rapine ed al traffico di stupefacenti.

Proprio Maira, concittadino di Livatino, subì la condanna più pesante alla fine di un processo presieduto da Gianfranco Riggio, finito con la cattura in aula degli imputati (tranne uno, Luigi Lo Curto poi assassinato dalla mafia).

Ventidue anni e mezzo di carcere per Maira, scontati quasi tutti per poi tornare in carcere in occasione della retata che portò in cella ed alla condanna numerosi mafiosi e stiddari.

Per i pentiti, soprattutto Leonardo Messina, Maira era influente membro della Stidda e per questo finito nella lista nera di Cosa nostra che aveva deciso di eliminarlo. Ha subito anche una grave vendetta – così la definisce Messina – per uno sgarro ancora oggi non chiaro l'uccisione del figlio Luigi, non ancora 18enne, nel marzo del 1989.

Franco Castaldo